

AMORE E MORTE

SULLO SFONDO DI UNA PERFETTA TRAMA GIALLA

Oxford, tra le rispettose mura di uno dei college più prestigiosi del Regno Unito ha luogo un improvviso, inaspettato, insolito e misterioso omicidio. Questa la sinossi stringata di "Ogni contatto lascia una traccia". Il delitto è scoperto subito, praticamente alla prima pagina, ed è la voce narrante a svelarcelo, quella del protagonista emotivo di questa storia, Alex, avvocato laureato a Oxford e recentemente sposatosi con Rachel, anche lei studentessa modello, tragicamente uccisa dopo una cena di ex alunni dell'università, proprio sulle rive del lago del campus. Assistere a un omicidio a storia appena aperta è una molla irresistibile per qualsiasi lettore perché, lo si intuisce molto presto, dietro alla rispettabile copertina bianca di Einaudi si cela una vera e propria storia gialla, un mistero da risolvere ripercorrendo tracce, analizzando storie e collegando i fili della logica. Ma, e qui sta la grandissima abilità dell'autrice, il bandolo di questa matassa non è asciutto e imparziale come lo sarebbe per un detective alla Agatha Christie. Perché questo romanzo non è solo un giallo, ma uno straordinario affresco sociale, un ritratto emotivo di rara intensità e una bellissima storia d'amore. Il punto è che non lo scopriamo subito, è la penna dell'autrice ad accompagnarci lungo un percorso invisibile, avvolti dal buio. Pagina dopo pagina si fanno chiare le

tessere del puzzle, i volti, le storie, i gesti, le attitudini e le parole di ciascuno. A unirle, e trovarne il faticoso e misterioso incastro, sono i segreti ben nascosti nelle tenebre del passato e del silenzio allestite da ciascun personaggio. Ed è alla ricerca di questi segreti che si muove l'indagine passiva, se così si può definire, di Alex, disperato vedovo la cui personale storia, disvelata piano piano come tutti gli altri fili di questo grande arazzo, lascia presagire un passato tragico e un carattere conseguentemente fragile. Di mistero in mistero, la figura di Rachel prende adagio forma, volto, voce e psicologia, fino a definirsi nitidamente, pedina di una scacchiera insabbiata che emerge al ritmo lento della narrazione. Si tratta però di una lentezza costruita con attenzione estrema dall'abilissima autrice che, con una destrezza e uno spirito analitico magistrale, distribuisce indizi in ogni pagina. Che siano flash, ricordi, pensieri, sensazioni, dialoghi, brani descrittivi apparentemente buttati lì per rallentare il ritmo e distendere, la narrazione della Dymott si rivela sorprendentemente sagace e ci scorta, nostro malgrado, sul sentiero della soluzione, a cui arriveremo insieme ai protagonisti. Ogni traccia, giocando con il titolo, lascia un contatto: siamo in grado di tirare i fili e venirne a capo. La prosa di questo romanzo è ricca, abbondante, crea un mondo e quasi sembra essere emanata

dalla stessa atmosfera austera e a se stante che evoca il college, il piccolo universo dove ha luogo la tragica uccisione di Rachel. I segreti, i non detti, i misteri di eventi solo in apparenza scollegati tra loro sono alimentati da un uso abilissimo dei piani temporali: continui rimandi al passato si alternano a frequenti sfasamenti di tempo che legano riflessioni dell'oggi a pensieri traslati verso l'epoca in cui i protagonisti erano studenti, narrazioni di storie nella storia, dialoghi riportati in ulteriori racconti rispetto a quello che Alex ci dice. Se nel corso della prima parte del romanzo tutto questo resta appannato e incomprensibile, la pazienza premierà il lettore fiducioso: la matassa sarà sciolta, rivelando non solo una sorprendente evoluzione dei fatti, con ogni personaggio scolpito e, finalmente, definito integralmente nei propri misteriosi legami con gli altri, ma anche una meravigliosa meccanica narrativa, che si attiverà ricostruendo ogni voce, evento e storia. Dietro al romanzo, una straordinaria verità di amore incondizionato e pulito, barlume di normalità distrutta da un nocciolo di perversione alimentato all'interno della grande università di Oxford, nel tempio dello studio e della giovinezza, nel magico campus autonomo all'interno del quale, bene o male, capiamo essersi definite le dinamiche che avrebbero condizionato la vita futura di molti personaggi. Perché ogni contatto, insegna il titolo, lascia inesorabilmente la propria traccia.

Alessandra Chiappori

"Lei rispose va bene, ma ci sono cose di cui non posso parlare, questo lo devi capire. E accostò il viso al mio e mi fissò dritto negli occhi dicendo: -Alex, è proprio questo il punto. Ci sono delle storie inenarrabili. E tu non dovresti dire che mi ami, perché non puoi, no davvero. Non mi conosci, e se mi conoscessi non mi ameresti, te lo assicuro-."

**Elanor Dymott,
"Ogni contatto lascia una traccia", Einaudi, 2013.**

**ELANOR DYMOTT
OGNI CONTATTO
LASCIA UNA TRACCIA**



EINAUDI

Elanor Dymott

Se il suo esordio nel mondo dei romanzi è avvenuto quest'anno con "Ogni contatto lascia una traccia", non si può dire che Elanor Dymott abbia però investito male i suoi primi quarant'anni. Classe 1973, l'autrice vanta un passaporto ben nutrito: nata in Zambia, ha passato parte dell'infanzia nel Sud-est asiatico per poi studiare negli Stati Uniti e in Inghilterra dove oggi, conseguita la laurea in giurisprudenza, ha deciso di vivere. A Londra, dove abita, si dedica alle attività creative che la appassionano: da una parte il flauto traverso, dall'altra la scrittura creativa, tanto che alcuni suoi racconti sono apparsi sulle riviste "Stand", "Warwick Reviews" e "Algebra".